



## Il "Boccanegra" della Scala solo da ascoltare

In attesa del 7 dicembre, la Scala riprende il *Simon Boccanegra* di Verdi nell'inutile produzione di Federico Tiezzi battezzata nel 2010, uno spettacolo che sembra già vecchio quand'era nuovo e nel frattempo non è migliorato.

L'interesse è dunque esclusivamente musicale. Molto bravo sul podio Stefano Ranzani, che regola con efficacia teatrale un *Simone* interpretativamente tradizionale ma non rinunciatario, con un bellissimo ultimo atto. Orchestra e soprattutto coro in grande forma.

Nella compagnia, spicca l'inoscidabile Leo Nucci: l'interprete è abbastanza convenzionale, il cantante assolutamente inappuntabile. Attenzione: non si ammira Nucci perché a 72 anni canta ancora così bene, ma perché canta così bene tout court. Al suo fianco, bene Carmen Giannattasio nonostante qualche acuto un po' faticoso, benino Alexander Tymbalyuk nonostante qualche grave un po' inventato, malissimo purtroppo Ramón Vargas, nonostante in «Cielo pietosa rendila» Ranzani

l'abbia sostenuto in ogni modo. Successo per tutti, trionfo per «il Leo». Da ieri sera, poi, turn over sia in buca, dove Daniel Barenboim si alterna con Ranzani, sia in palcoscenico, dove fa lo stesso con Nucci un altro giovanotto di belle speranze, Plácido Domingo.

Infine, nota di cronaca (un po' nera): quanto a pubblico, la Scala è già in modalità Expo. Va bene che la prima si è svolta il 31 ottobre e fuori abbonamento, ma in sala c'erano quasi soltanto stranieri, impegnati «full time» a far foto con i telefonini e usando pure l'flash. Ora, d'accordo che bisogna essere ospitali, anche perché costoro portano quel di cui oggi c'è più bisogno e non solo alla Scala, cioè i soldi. Però, nell'impazzire dei selfie, a più d'uno degli indigeni, l'altra sera, è venuto in mente il grido di Papa Giulio II della Rovere: «Fuori i barbari!».



**VERDI, «SIMON BOCCANEGRA»**  
MILANO, TEATRO ALLA SCALA  
REPLICHE FINO AL 19 NOVEMBRE

\*\*\*

